



Diventare ciò che siamo

EZIO GAZZOTTI

Un brano illuminante

Ma voi non fatevi chiamare “rabbi”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo... [Mt 23, 8-11]

Stando all'evangelista Matteo, Gesù pronuncia queste frasi nel tempio (Matteo 21,23; 24,1). Ha fatto il suo ingresso in Gerusalemme. Egli, che agli occhi del mondo appare come vittima, in realtà sottopone a giudizio il luogo sacro, il potere civile (Matteo 22,15-22), l'interpretazione corrente delle Scritture (Matteo 22,31), l'autorità di scribi e farisei (Matteo 23,1-12).

C'è un nuovo ordine in atto; in realtà non è un inedito: è il progetto originario di Dio. Viene notificato ai discepoli e alla folla (Matteo 23,1). Si riafferma la relazione con il Padre, colui che sta nei Cieli. Egli solo è sorgente di vita. I discepoli sono figli. Coloro che seguono Gesù sono fratelli tra di loro. È un'affermazione, non è un'ipotesi di lavoro né una pia esortazione.

Possiamo subito prendere atto che la prosimità familiare ha come due aspetti. Il fratello è:

- il consanguineo, il più vicino;
- il primo, potenziale avversario: ci ruba lo spazio, l'affetto, l'eredità futura.

Noi ci occupiamo qui del cerchio più ristretto della fraternità, quella che riguarda i credenti in Gesù. Lo vediamo però orientato

La fraternità è un'utopia?
È, al contrario, una realtà già acquisita?
Indichiamo varie vie perché
lo scarto tra il sogno di Dio
e la risposta dei credenti in Gesù
venga lentamente colmato.



altrove. La Chiesa è quello spazio umano in cui Dio comincia a costruire la *sua* famiglia. Parlare di fraternità è indicare un *dono* e un *compito* . Si è fratelli e lo si diventa. Quella realtà dinamica, storica è il luogo di una duplice pazienza:

- quella di Dio che sospinge (Eb 2,17; Deut 23,8; 1 Mac 12,6);
- quella dei discepoli che mai possono essere quel segno da cui gli uomini possono intuire la presenza del Risorto (Gv 13,35).

La fraternità è una *via* che si diparte da Cristo (egli è il Figlio, egli è il primogenito) e conduce all'assemblea universale oltre la storia (Apoc 7,9).

La via del realismo

Da questo punto di vista, com'è di fatto la comunità cristiana? Qual è il suo livello di fraternità? Ci risponde senza infingimenti il capitolo 18 del Vangelo di Matteo. È come una foto dall'interno: dentro la Chiesa ci sono le scomuniche reciproche, la ricerca dei primi posti, lo scandalo verso i piccoli, le liti senza ricomposizione.

Gli intransigenti subito forzerebbero i tempi, affermando una *fraternità per esclusione* : via la zizzania, via i pesci cattivi, formiamo la comunità dei puri! Gesù condanna severamente quelli che anticipano il giudizio di Dio (Mt 13,24-30). Non è quella la via. Il primo passo è l'accettazione della *realtà* .

Occorre amare ciò che esiste, solo così lo si può modificare.

Ci sono ferite che i cristiani si sono inferte. Con pazienza ci si chiede: quando e perché sono nate queste piaghe? Quanto ci vorrà per guarirle? Bisogna dare un nome a tutto questo.

Poi si riprende la via tracciata dalla Scrittura. Come diceva Paolo VI, essa è uno specchio speciale: ci fa vedere come siamo ma, contemporaneamente, come Dio ci vuole. Già, seguendo questa strada sotto la spinta del Concilio, siamo riusciti a riscoprire che gli ebrei sono nostri fratelli maggiori (Giovanni Paolo II).

Bisogna vedere ciò che ci unisce, ma anche discutere ciò che ci separa.

Il movimento ecumenico, lo sappiamo bene, ha imboccato una duplice strada:

la riflessione biblica, teologica. Essa è aperta ai dotti;

la carità, la dedizione alla causa della pace, eliminazione della sofferenza e della discriminazione. È una via aperta a tutti.

La via della corresponsabilità

Siamo famiglia di Gesù *facendo* il volere del Padre (Matteo 12,49). Esiste un *Suo* progetto. Lo vuole Lui, lo attuiamo anche noi. Ci vuole un'attenzione continua a ciò che il Signore chiede alla Chiesa attraverso il grido dei poveri. La Chiesa è nativamente estroversa.



Non ha una sua finalità interna. È seme e germe del Regno. È assolutamente inconcludente la relazione puramente orizzontale (io la penso così; tu la pensi così). C'è un rapporto a tre: ciò che importa è il volere del Padre. Di secolo in secolo, anche sotto la spinta degli uomini, assume configurazioni precise: ricerca della pari dignità, della giustizia, lotta alla povertà... (GS 26-32).

Giustamente Papa Francesco ha indicato per il 1 gennaio 2014 questo tema: "Fraternità, via della pace".

Per i problemi interni ed esterni la Chiesa ha in Atti 15,1-29 un modello, un'icona. Sono segnati i vari passi:

- vedere i problemi, chiamarli per nome;
 - riunirsi in assemblea, guardarsi in faccia;
 - aprire il dibattito per far udire *tutte* le voci.
- Questo avendo come punto di riferimento la Scrittura, testimonianza del sogno di Dio;
- deliberare, portare a una conclusione. Questo va fatto tenendo presente (ce lo dicono anche Romani 14,1-9 e 1 Corinti 8,1-13) un duplice criterio: quello della *verità* e quello della *carità*;
 - stare tutti a ciò che si è deciso.

La via della correzione fraterna

È il segnale più alto e impegnativo. È la costruzione della fraternità a chilometro zero. Ne parla compiutamente il Vangelo di Matteo:

Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete

sulla terra sarà sciolto in cielo. [Mt 18, 15-18]

C'è una persuasione-guida che fa affrontare l'impatto non sempre agevole: occorre riconquistare il proprio fratello. La cura di lui ci fa procedere con riservatezza e gradualità: l'incontro a quattro occhi, il confronto con uno o due testimoni, l'implicare la comunità. Si ritorna al principio negato da Caino: ognuno è custode del proprio fratello (Genesi 4).

Non sempre l'esito sarà positivo: questo va messo in conto.

Ci permettiamo di aggiungere a Matteo 18 una cosa: va instaurato il criterio della *reciprocità*, la correzione si dà e si riceve. I rapporti tra i fratelli devono essere guidati da un duplice criterio: la verità e l'amore. Talora c'è un preteso amore che non dice la verità. Talora c'è una verità sbattuta in faccia senza amore.

La via del perdono

Questa faticosissima azione è presentata in Matteo 18,21-35. Può essere coniugata a chilometro zero o anche a livello universale. Dietro c'è questa duplice persuasione:

- Dio è il primo a perdonare di cuore (Matteo 18,35). Ce lo ha mostrato nella croce del Signore (2Cor 5,12-21);
- ciò che noi dobbiamo a lui è ben più grande di ciò che ci devono i nostri colleghi.

Il perdono è gratuità assoluta: non si prescrive come si fa con le medicine. Nasce da un lungo ripensamento. Nulla chiede come contropartita. Giovanni Paolo II ci ha insegnato che esso va *declinato*, non declamato. Ci fa venire in mente tutte le scene della storia in cui noi siamo stati dalla parte del potere. Ha anch'esso la dimensione interna (i torti da noi fatti verso i battezzati) e quella più vasta (verso tutti gli esseri umani e qui i peccati commessi sono la tratta degli schiavi, la Shoah...).